

IL MEDIO EVO FANTASTICO DI MARCELLO SIMONI

Le donne, i cavalieri, l'arme e gli amori diventano tarocchi nel gran gioco dell'epica

La "Chanson de Roland" riscritta attraverso i suoi personaggi e gli scrittori che nei secoli vi si sono ispirati

RAFFAELLA SILIPO

Era l'anno Domini Settecentosettantotto, o giù di lì, quando la campagna ebbe inizio. Oh, che gran fracasso! Che tempesta di spade e di sangue! Oh che cavalcata a perditione nella gioia di una storia, quella in cui ci conduce Marcello Simoni! Una storia antica e bellissima, nascosta in una biblioteca-labirinto «odorosa di muffa e vecchi libri», tra codici rari e cimeli del Medioevo, dove lui, grazie al passato da bibliotecario, si trova perfettamente a suo agio. E difatti al suo tocco scaffali e volumi si aprono come quinte su un misterioso personaggio, che si dondola su un cavalluccio di legno. È il fantasma di Turpino, vescovo guerriero e autore della *Historia Karoli Magni et Rotholandi*, poetico testimone di un mondo lontano e pieno di fascino, dove ancora risuona l'urlo di battaglia «Monjoia» e il suono fatale di Olifante: donne e cavalieri, armi e amori, la sete di sangue di Durlindana e l'erba tragica di Roncisvalle.

L'incontro con Turpino, sospeso tra esercizio intellettuale e sogno, dà il via a *Tarocchi magici e cavallereschi*, un delizioso viaggio sulle orme del primo cavaliere Orlando - o Rolando che dir si voglia - splendidamente illustrato da Gabriele Pi-

no. Tutto nella miglior tradizione di Simoni per cui il Medio Evo è un tuffo nel piacere puro, fanciullesco e «visivo» della lettura: «Mi trovo immerso nella scena ed è come se la vedessi - ama ripetere lui -. Le spade, i cavalli, i cappucci dei monaci... Penso per immagini, proprio come un uomo del Medioevo».

Il lettore affezionato di Simoni - e sono molti e a buon diritto - non si aspetti però la solita trama gialla serrata, le sorprese e

sulle tracce di Orlando, Angelica e Roncisvalle

i colpi di scena. Non che manchino, ma non sorprendono perché la vicenda appartiene alla nostra memoria collettiva, tramandata nella più antica e nota «chanson de geste» della civiltà occidentale. L'idea di partenza è infatti rileggere il mito fondante dell'epica cavalleresca attraverso i tarocchi, cristallizzando i personaggi nelle figure degli arcani di un mazzo di carte: il re, l'eroe, la dama, il moro, il gigante, il traditore. «Ogni arcano ha un straordinario potere evocativo: sono archetipi subito riconoscibili, il cavaliere, la maga, l'assassino».

I dodici capitoli si aprono così con le dodici figure presenti sullo scudo di Turpino: si incomincia, «naturalmente», da Re Carlo, l'unico che, nel reame dell'immaginario, può tenere testa ad Artù: «Al tempo remotissimo della spedizione contro i Mori di Spagna, aveva 36 anni e la barba, al pari dei capelli e delle sopracciglia, folta e nerissima. Era un fior di cavaliere, dotato di una tal possanza che con la sua spada Gaudiosa poteva fendere un cavaliere nemico dalla testa all'osso sacro, cavallo compreso».

Ma se il re è in cima alla piramide della struttura feudale, cuore della storia è Rolando, «il cavaliere perfetto», che incarna l'idea mitica dell'eroe. «Dal suo volto trapelano la saggezza di San Giorgio e la tempra indomita di Achille. Eppure in lui c'è qualcosa di orientale. Qualcosa che sfiora il misticismo, forse una latente follia esercitata dalla luna». E, siccome non esiste eroe senza cavallo, subito dopo tocca al fedele compagno di tante avventure, per la cui fine tragica l'autore si commuove quasi più che per il suo padrone: «Oh Veglianti-

no!». A lui spetta il compito di simboleggiare «la sacralità del guerriero... È l'equivalente delle ali degli angeli che, difatti, non di rado vengono rappresentati in sella a magnifici destrieri. Come l'arcangelo Michele. Non l'avete mai visto spuntare dalla bocca dell'inferno su un cavallo rampante, con la bilancia del giudizio in mano?»

Contro Re Carlo e Orlando si erge minaccioso il traditore Gano di Maganza, segnato «dai suoi dannati capelli rossi!» e dalle vesti che parlano da sole: «Il giallo è il colore dell'infamia, dello zolfo e dei felloni». Gano tradisce semplicemente «perché è nell'indole del traditore: tradire». Come sedurre e sottrarsi alla conquista è nell'indole della bella e impossibile Angelica, simbolo dell'Amore, «l'incanto di cui io fui padrona ma anche schiava. L'unico incanto che tutto muove e che, quando ci pervade, è capace di farci dimenticare ideali, contrasti e doveri...» Angelica l'inafferrabile, che non fa altro che fuggire, dall'inizio alla fine della storia «Scappai da maghi, da re e da cavalieri grazie

alla mia furbizia e all'anello magico che all'occorrenza mi rendeva invisibile. Scappai perché, con tutti gli uomini che dichiaravano d'amarmi, non ce ne fu uno che si domandò per un solo istante cosa desiderassi io». Angelica, che nella *Chanson de Roland* non c'è ancora, ci vorrà la rilettura rinascimentale per superare la diffidenza medievale nei confronti della donna, «quasi fossi l'incarnazione di Lilith, di Eva o della fata Melusina!».

Già, perché questo teatrino immaginifico e splendente ha avuto innumerevoli versioni nei secoli ed è stato mosso da più di un burattinaio: lo storico carolingio Eginardo, biografo di Carlo Magno, Turoldo, autore



Marcello Simoni
«Tarocchi magici
e cavallereschi»
Add
pp. 160, € 15



Un viaggio in 12 figure

della *Chanson de Roland* e naturalmente i due geni del Rinascimento, Boiardo con il suo *Orlando innamorato* e Ariosto con l'*Orlando furioso*, giù giù a capofitto nei secoli fino ai pupari siciliani, tutti a loro modo signori del «luogo più nobile dell'universo, l'Immaginario». Al posto d'onore anche Italo Calvino «con la sua voce dal tono cristallino»: «Sapete com'è, mentre vagavo nell'etere, o ma-

teria sottile che dir si voglia, m'era parso di sentir confabulare su certi baroni rampanti e cavalieri inesistenti, perciò mi sono permesso d'intervenire». Oltre che al sorriso ironico del *Cavaliere inesistente* e del *Visconte dimezzato*, Simoni deve molto al *Castello dei destini incrociati*, dove i tarocchi danno vita a una macchina prodigiosa, capace di generare una quantità illimitata di storie.

Si chiude il libro con la consapevolezza che la magica cavalcata nel tempo e nello spazio a dorso di Ippogrifo non finisce mai. Basta aver conservato - ed è la dote più grande di Simoni - lo sguardo puro, capace di stupore, innamorato del racconto, senza cinismo né senso di superiorità intellettuale. Nelle sue mani appassionate i personaggi danzano in un arcobaleno di duelli, agguati e anelli incantati, mentre risuona lieve l'ammonimento di Calvino: «La pagina ha il suo bene solo quando la volti e c'è la vita dietro che scompiglia tutti i fogli del libro. La penna corre spinta dallo stesso piacere che ti fa correre le strade. Il capitolo che attacchi e non sai ancora quale storia racconterà è come l'angolo che svolterai uscendo dal convento e non sai se ti metterà a faccia con un drago, uno stuolo barbaresco, un'isola incantata, un nuovo amore». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex bibliotecario e archeologo

Marcello Simoni ha esordito con «Il mercante di libri maledetti», vincitore del Bancarella. Autore di saggi e romanzi, tra cui la «Codice Millenarius Saga», la serie dell'Abate Nero (con Newton Compton), le indagini dell'inquisitore Girolamo Svampa (Einaudi Stile Libero)



ILLUSTRAZIONE DI GABRIELE PINO